

“Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì” Caratteri e dinamica di un emporio adriatico

di **Alessandra Bulgarelli Lukacs**

Di questa fiera “principalissima, nominata per il mondo” non mancano certo riferimenti nella storiografia recente e passata sull’Abruzzo moderno. Quasi un passaggio obbligato, per la sua rilevanza nell’economia della provincia e del regno tra XV e XVII secolo. Negli studi, poi, specificamente rivolti alle fiere del regno, quella di Lanciano occupa un posto centrale: dense pagine le dedica Alberto Grohmann nella sua monografia sul periodo aragonese, quando la fiera si avviava a vivere i decenni del suo massimo splendore; e richiami specifici non mancano neppure nell’analisi di Salvemini e Visceglia, centrata sul ’700-’800, quando la fiera ormai era ridotta ad emporio locale¹. Campeggiano su tutti le ricerche di Corrado Marciani, che ha dedicato all’argomento un’intera vita di lavoro; attraverso il lungo e paziente spoglio di oltre 60 volumi dei protocolli notarili di Lanciano, ha fornito contributi cospicui, numerosi e di continuo richiamati da chi si occupa anche in via marginale di questo tema².

Per quanto questa di Lanciano sia, insieme con Foggia e Salerno, tra le fiere del regno che hanno ricevuto dagli storici maggiore attenzione, vi sono almeno due ordini di ragioni per ritornare su di essa:

- l’interesse rinnovato che l’indagine storica mostra per il tema dei mercati, cui si avvicina con un “armamentario” interpretativo che delinea nuovi contesti e problemi³;

- la pubblicazione dei registi notarili del Marciani - di cui allo stato attuale sono stati editi 5 volumi dei 12 previsti, compreso l’indice dei nomi e dei luoghi - che offrono una mole sterminata di dati solo in parte utilizzata dall’autore e che costituiscono, al contempo, un invito a rivisitare la fiera stessa⁴.

Il presente lavoro lungi dal porsi come uno studio complessivo sulla fiera di Lanciano, costituisce un tentativo di identificarne la fisionomia e le trasformazioni che l’hanno segnata tra XIV e XVII secolo.

«Proposte e ricerche», fascicolo 35 (2/1995)

In una recente rassegna apparsa sulla “*Economic History Review*”, Epstein traccia un ampio ed articolato quadro delle strutture di mercato nell’Europa tardo medievale cercando di cogliere, nell’incrocio delle spinte congiunte di domanda ed offerta, le trasformazioni che avvennero allora e che costituirono i presupposti per la crescita economica di lungo periodo⁵. Quando la crisi demografica rese disponibili terre marginali per l’allevamento con offerta crescente sul mercato di animali, lana, pelli e prodotti caseari, furono proprio le fiere di bestiame ad affermarsi; esse risposero alla necessità di ottenere canali di scambio specializzati in un contesto nel quale il commercio si strutturava su più complessi modelli di relazione tra regioni lontane. Gli Stati, dotati ormai di maggiori poteri territoriali o nazionali, fornirono il necessario supporto istituzionale perché queste reti fieristiche regionali e sopraregionali potessero svilupparsi: diritti commerciali, ampie franchigie, autonomia giurisdizionale, tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica in fiera e sulle strade di accesso. Questa di Lanciano, unica tra le manifestazioni dell’Italia centro-meridionale, risulta nel novero delle fiere che, secondo Epstein, numerose si sarebbero affermate dopo la metà del XIV secolo in tutta l’Europa continentale, ponendosi come luogo di incontro e di scambio tra le regioni pianeggianti e collinari del grano e quelle montuose della pastorizia.

La posizione geografica di Lanciano era particolarmente favorevole per tale interscambio. Per via terra si trova sulla direttrice adriatica Ancona-Brindisi, vicino all’incrocio con i collegamenti che, attraverso la valle del Sangro ed il piano delle Cinquemiglia, portano verso l’interno fino alla costa tirrenica e quindi a Napoli, la capitale del regno. Di qui stretti legami verso sud, con la Puglia ed i suoi mercati di derrate e di lana; verso nord, frequenti contatti con le Marche e, passando per Bologna, con la valle del Po. Siffatti collegamenti erano inoltre rafforzati dalla via del mare che, analogamente, metteva in comunicazione tra loro i porti del medio e basso Adriatico, risultando non solo complementare alla via terrestre ma, a seconda dei periodi, alternativa o predominante rispetto ad essa. Il collegamento verso l’interno le consentiva poi di disporre della produzione agricola e manifatturiera della provincia e al contempo di dialogare con Napoli, da cui venivano distribuiti nelle province manufatti pregiati, perlopiù di provenienza estera, ma anche di lavorazione locale, che non mancano in Lanciano⁶.

Le date della fiera mostrano concordanze non casuali con i tempi della transumanza. La fiera di agosto, della durata di 15 giorni dall’ultimo giovedì del

mese, precedeva il momento della discesa di armenti e pastori alle pianure; quella di maggio, con identica scansione temporale (15 giorni a partire dall'ultimo giovedì) segnava la risalita degli ovini verso le montagne⁷. Il carattere interregionale di Lanciano, quale punto di incontro tra aree a vocazione differenziata, come Epstein individua, è dunque chiaramente rilevabile. Anche il periodo indicato della metà del XIV secolo, come momento di vivace fioritura e sviluppo di tali appuntamenti fieristici sembra trovare conferme per Lanciano. Qui, pur nella totale assenza di documenti che possano attestare l'andamento della fiera in quegli anni, si può rilevare comunque un sostenuto intervento del governo nel migliorare l'offerta dei servizi e delle esenzioni della fiera. Si data-no agli anni '60 del Trecento i provvedimenti della regina Giovanna a favore di Lanciano. Viene concesso allora, nel 1365, il permesso di creare un porto sul lido di San Vito, dotando l'approdo di un'infrastruttura necessaria per il suo sviluppo; subito dopo, nel 1368, si confermano le esenzioni concesse nel 1320 da Carlo d'Angiò ai mercanti locali e forestieri in merito ai diritti di fondaco in Ortona per le merci in transito per o dalla fiera, includendovi ora anche Francavilla e Vasto, in modo da ampliare l'area di franchigia disponibile per gli operatori presenti⁸.

L'attenzione dei sovrani non costituirà un evento isolato, ma il punto di partenza per una serie organica di interventi che si snoderanno lungo tutto l'arco del '400, diretti non solo in favore di Lanciano ma dell'intera organizzazione fieristica del regno. Con gli aragonesi infatti, si ebbero provvedimenti finalizzati a sostenere il processo di mercantizzazione dell'intero Meridione. Per guardare solo al sistema delle fiere, il numero di esse passò da 108 dell'età angioina a 230 nel corso del '400, distribuite su tutto il territorio del regno⁹. Ma se si tiene conto dell'interesse che la Corona d'Aragona manifestò già a partire dalla metà del XIII secolo sul Mediterraneo tutto, in una prospettiva di avvicinamento ai mercati delle spezie, e si considera il ruolo che la costa adriatica venne a rivestire, sin dalla ripresa dei rapporti commerciali del Mille, quale snodo primario del traffico con il Levante, si può ipotizzare che questa fiera di Lanciano, denominata appunto "di Levante" nel confronto con quella di Salerno, detta "di Ponente", abbia attratto le più attente cure della dinastia¹⁰. Alla città vennero attribuiti feudi e castelli - quali Paglieta, San Vito, Castelnuovo, Frisa, Vasto superiore e inferiore, Arielli, Crecchio, Ari, Sant'Apollinare, Sant'Amato, Guastomeroli - devoluti alla regia Corte per ribellione o estinzione dei feudatari; la fiera fu salvaguardata dalla dura ostilità di

Ortona, difendendola nel suo diritto di avere un porto (anni 1422 e 1441), la cui costruzione era stata lungamente impedita; protetta dalla concorrenza di analoghi appuntamenti fieristici, vietandone la fissazione entro un raggio di 20 miglia (1450). Venne inoltre dotata dello *jus* di pesi e misure (1453) e di una giurisdizione propria indipendente dalla ordinaria (1457), che verrà esercitata in luogo apposito, "portico con tribunale", edificato nel piano della fiera a spese della comunità (1508). Fu garantita del "tempo di pace", in periodo di fiera, proibendo ogni rappresaglia fino ad 8 giorni dopo il termine della stessa (1456) e l'esecuzione di arresti (1458)¹¹.

Questo complesso organico di norme darà il supporto istituzionale necessario al buon funzionamento della fiera. Come ha osservato Epstein, l'intervento dello stato non rappresentò allora né una legittimazione *ex post* di un fenomeno determinato da circostanze economiche, né una scelta perseguita dai governi in ossequio agli interessi mercantili per stimolare e sviluppare il commercio secondo intenti avulsi dal reale andamento del Paese¹². Si tratta piuttosto di una convergenza di spinte e il concerto dell'azione governativa operante all'unisono con le tendenze di crescita dell'economia si può leggere in modo chiaro nei fattori che vengono enumerati per spiegare le ragioni dell'acquisita importanza di Lanciano nel panorama fieristico meridionale.

Dal lato dell'offerta istituzionale si pongono: la conferma dei privilegi di fiera franca da qualsivoglia dazio o gabella data dagli aragonesi nel 1495, nel mentre si revocavano quelli della vicina e rivale Ortona; la dotazione di un porto, o meglio di un approdo, la cui costruzione sulla spiaggia di San Vito fu ultimata solo nella seconda metà del '400, dopo circa un secolo dalla concessione, a causa delle ostilità di Ortona; l'organizzazione del sistema fieristico del regno, con cui si raccordava quello dell'Italia centrale con i suoi snodi di Pesaro, Rimini, Recanati, Foligno, Lanciano, l'Aquila, Farfa; congegnato secondo un preciso calendario dalle scadenze ravvicinate e fissate per larga parte nella stagione estiva, esso consentiva ai mercanti di poter usufruire di una rete di scambi con più occasioni di incontro in luoghi diversi e in tempi successivi. In tal modo si garantivano maggiori opportunità di smercio dei prodotti e di reperimento delle merci locali a chi affrontava i rischi e le spese di lunghi viaggi¹³. Dal lato della domanda, si delinea, al contempo, la decadenza della "via degli Abruzzi", comunicazione primaria tra l'Italia del Nord ed il Meridione e quella, correlata, della città dell'Aquila, altro importante e concorrente centro fieristico abruzzese, che spostarono su Lanciano flussi consistenti

di merci e mercanti; infine, il contesto generale di congiuntura espansiva che l'economia mediterranea registra con incremento della popolazione, crescita dei centri urbani e fenomeni di mobilità fisica e sociale¹⁴.

Non si è in grado di misurare gli effetti dell'azione combinata di questi fattori sulla fiera, né di valutare il grado di sviluppo di essa in questi anni. Un indicatore indiretto si può trovare nelle testimonianze degli osservatori del tempo che unanimemente attestarono la rilevanza della fiera. Così si esprime F. Biondo nella sua "Italia illustrata": "[...] Lanciano, buonissima terra; quattro miglia lungi dal mare e chiamata dagli antichi Ansano, molto celebre per la frequentia grande che vi viene ogni anno di tante genti al mercato che si fa"¹⁵.

L'immagine trecentesca del raduno, quale luogo di scambio tra la montagna e la pianura, tra la produzione pastorale e quella agricola, inscritto in una dimensione prettamente interregionale, viene quindi, nel corso del '400, a modificarsi. Non che questo livello di scambi si perda, ma altri circuiti, forse già in nuce in epoca precedente, assumono sempre maggiore rilevanza fino a connotare in modo predominante la fiera stessa. I traffici adriatici tra sponde opposte e quelli mediterranei, rivolti in special modo all'area orientale di Egitto, Siria, Rodi, Creta, Cipro e Corfù, si dilatano, acquisendo un peso determinante in fiera. Secondo il Renzetti già dagli anni '60 del Quattrocento gli elenchi, ormai perduti, del mastrogiurato che riportavano di volta in volta nominativi e provenienza dei mercanti in fiera, registrano presenze significative, originarie, anche di Sicilia, Corfù, Dalmazia, Grecia e Spagna, oltre che degli Stati del nord Italia¹⁶. A quella data, Lanciano aveva assunto agli occhi dei contemporanei il carattere di centro del grande commercio.

Se nel XIV secolo, in correlazione con la depressione demografica e la fortuna della pastorizia, la fiera risulta essere uno dei luoghi privilegiati per la raccolta e la redistribuzione dei prodotti fra aree provinciali complementari, nel secolo successivo è la proiezione estera a prevalere, e Lanciano diviene tra '400 e '500 uno dei luoghi di frontiera tra l'occidente ed il Levante. Nella *Descrizione* di Leandro Alberti, la fiera è il raduno di "mercatanti quasi da ogni parte d'Italia, Schiavonia, Sicilia, Grecia, Asia, e d'altre nationi"¹⁷. Tale immagine persisterà ancora a Seicento inoltrato, quando ormai la strada del declino era più che definita. La Camera della Sommara, nell'esaminare l'opportunità di vendere la città, così si esprime nel 1637, sconsigliandone l'alienazione: "[...] la detta città di Lanciano è una città forte vicino colla marina del mare Adriatico, con un porto vicino chiamato San Vito, con una torre rinforzata [...]"

ed è frontiera del Venetiano e delle terre che il Turco tiene nelle marine del detto Mare Adriatico"¹⁸.

È un percorso dinamico quello che si delinea, tanto più articolato se si considera, sulla scorta di quanto sottolineato dall'Epstein, che il carattere di interscambio regionale è definito da precise identità temporali, legate al periodo della peste nera in Europa e si afferma quando la fiera era già da tempo istituita. Difatti, se la nascita viene fatta risalire in modo indefinito fino all'età romana, già al 1196 si data la prima concessione di esenzioni fiscali per le merci immesse in fiera, deliberata dall'imperatore Enrico VI¹⁹. Si può avanzare l'ipotesi che questa dell'interscambio regionale costitui per Lanciano una nuova fase rispetto al passato, con la conquista di un raggio di traffici maggiormente ampio al confronto con la precedente fisionomia, più vicina ad un mercato di ambito locale che ad una fiera propriamente detta; ipotesi avvalorata dal fatto che nelle disposizioni normative del 1234, nelle quali Federico II designava sette *nundinae generales* per tutto il regno - Sulmona, Capua, Lucera, Bari, Taranto, Cosenza e Reggio Calabria - Lanciano non risulta inclusa nel novero²⁰, per quanto lo stesso imperatore avesse chiara cognizione dell'esistenza di tale fiera, cui aveva riconfermato, con specifico privilegio, franchigie già concesse²¹; inoltre manca ancora lo status demaniale, carattere comune ai grandi centri sede di fiera e forse indispensabile prerequisito per divenire tale, che viene conquistato in modo continuativo da Lanciano solo a partire dal 1303²².

Ciò che si vuole richiamare all'attenzione è che la fiera costituisce una struttura elastica, sensibile alle sollecitazioni del mercato estero così come alle spinte endogene; male si adatta ad una rappresentazione statica perché l'osservazione su un arco temporale ampio ne evidenzia il continuo mutare dei caratteri. Accanto alle oscillazioni serrate che presenta l'andamento della fiera da un anno all'altro, a causa di specifici eventi congiunturali (sospetto di epidemie e attacchi turchi, guerre ed invasioni, discordie interne tra fazioni civiche rivali) dei quali danno minuto conto le cronache locali, è possibile individuare, nella dinamica di lungo periodo, fasi successive e differenziate, in cui la fisionomia complessiva della fiera si trasforma in modo significativo. Ciò non vuol dire che ogni fase sia qualcosa di completamente nuovo rispetto alla precedente; certo ci sono elementi di totale novità che talvolta entrano nel quadro, come la diffusione nell'uso corrente della lettera di cambio significa una trasformazione completa della struttura del credito. In questo percorso di trasformazione non vanno sottovalutati gli elementi di permanenza e di continuità. Se si guarda agli stessi

fattori costitutivi della fiera essi non mancano di presentare costanti di più lungo periodo rispetto ad una singola fase. Merci, mercanti e circuiti di mercantilizazione si possono rintracciare nei loro elementi fondamentali in periodi diversi; ciò che muta è soprattutto l'entità dei singoli elementi e il loro modo di combinarsi insieme, con una preminenza ora di uno ora di un altro fattore che, prevalendo su tutti gli altri, dà in uno specifico momento l'impronta alla fiera stessa. Per comprendere questo processo a più dimensioni, la fiera verrà osservata in due fasi distinte e quasi contrapposte, la fase della piena maturità e la fase del declino.

La fase della piena maturità. Nel giugno 1515, Lanciano diviene sede di vescovado e con la medesima bolla le viene attribuito dal papa Leone X anche lo stato di città; dopo qualche decennio, 1561, ottiene l'arcivescovado. È un provvedimento che se da un lato veniva a soddisfare un'esigenza di autonomia dalla giurisdizione del vescovo di Chieti, dall'altro dava riconoscimento al ruolo non solo economico svolto da Lanciano²³. In alcuni periodi sostituisce Chieti, quale centro di funzioni amministrative: diviene tra 1464 e 1470 la residenza del Tesoriere della provincia; nel 1518, ospita il viceré d'Abruzzo; vi si trasferisce, tra 1497 e 1533, il regio Tribunale provinciale, Giustizierato di Abruzzo Citra, e diviene anche sede del credenziere del sale²⁴. Non mancava di manifatture proprie: si lavoravano cordami e funi, cera, cappelli, ma soprattutto aghi²⁵; "[...] operosa d'industrie e di commerci, rinomata per le sue lane, tele, sete, reti e cordami, famosa per le sue fiere antichissime dove traeva gran gente di lontano, popolosa di artigiani coi loro diritti e privilegi", così già la definiva Benedetto Croce, riferendosi ai primi anni del XIV secolo²⁶. È in quell'epoca che ottiene la demanialità regia che conserva dal 1303 al 1640 non soggiacendo al dominio di alcun feudatario²⁷. La sua popolazione, in quegli stessi anni, passa da 1027 fuochi, nel 1532, a 1353, nel 1561, e a 1691 nel 1595, con un aumento di circa il 64% cumulato nel corso del secolo XVI²⁸. Per quanto il fenomeno sia coerente con l'andamento demografico del regno e uniforme alla media della provincia, ugualmente attestata su 68,5%²⁹, il collegamento tra lo sviluppo della città e l'affermazione della fiera appare legittimo³⁰. Per numero di abitanti, Lanciano è la seconda città della provincia di Abruzzo Citra, dopo Chieti, e si afferma tra i primi centri urbani di tutta la regione. Le correnti di traffici, che si attivavano periodicamente in occasione degli appuntamenti fieristici, finirono di certo per esercitare un'attrazione permanente non solo per i

mercanti forestieri, in gran numero residenti in modo continuativo sul territorio, ma anche per tutti coloro di origine regnicola che intravidero nella fiera occasioni di lavoro e di profitto³¹. Si può ritenere che la conquista dell'identità urbana e della sede vescovile, ampliata poi in arcivescovado, siano avvenimenti che andarono di pari passo con l'affermazione di Lanciano quale centro rinomato del commercio di ampio raggio.

Un documento aiuterà a rendere visibili i caratteri di questo raduno a metà Cinquecento. Il libro del credenziere della dogana della fiera di Lanciano dell'anno 1547 fornisce l'elenco nominativo dei mercanti, la loro origine e la specifica delle merci immesse nel porto di San Vito per le due fiere di maggio e di agosto. È un censimento prezioso: in primo luogo consente di ricostruire i traffici che avevano luogo in fiera e, nel confermare tipologie e dimensioni già individuate negli studi del Marciani, per lo stesso periodo ne offre anche un'immagine quantitativa che i protocolli notarili permettono solo di intuire; inoltre, nel fornire un quadro complessivo anche se non completo della fiera, definisce anche i caratteri generali che la fiera assume nel primo Cinquecento, aiutando a precisarne il grado di importanza. Si tratta naturalmente di un'istantanea della fiera che dà conto dei mercanti fisicamente presenti; mancano coloro che, anche se assenti o scarsamente rappresentati, ugualmente operavano in Lanciano attraverso propri rappresentanti o per mezzo di lettere di cambio, saldando obblighi contratti altrove, effettuando operazioni di compravendita o fornendo tutti i servizi di una rete bancaria saldamente impiantata nel regno, come nel caso dei fiorentini³².

Nel complesso si hanno 311 mercanti, tra regnicoli, forestieri e stranieri, che passano la dogana nel maggio 1547 e 248 nel successivo agosto, con un carico di merci da offrire in vendita di circa 20.000 onces al primo raduno e 13.000 al secondo. In modo preponderante risulta presente tutta l'area gravitante sull'Adriatico. I centri della costa sia italiana che slava hanno propri mercanti in fiera: Venezia e le pontificie Ancona, Ravenna, Comacchio e Rimini da una sponda, e Ragusa, Sebenico e Cattaro dall'altra; ma anche le zone più interne del centro-nord dell'Italia: Firenze, Mantova, Ferrara, Faenza, l'Umbria con Perugia, Norcia e Spoleto, e soprattutto Milano con Cremona e la Terraferma veneta con Bergamo, Brescia e Verona. Non manca inoltre una rappresentanza dell'Europa nord-occidentale, con francesi, tedeschi e fiamminghi, che sia pure in numero esiguo portano personalmente in fiera quei prodotti che ugualmente arrivavano attraverso l'intermediazione dei mercanti dell'Italia centro-settentrionale.

tab. 1 - Mercanti e merci alla fiera di Lanciano: maggio e agosto 1547

nazionalità	mercanti		merci importate	valore in onces	
	maggio (%)	agosto (%)		maggio	agosto
<i>Regno</i>	6 (2)	5 (2)			
Napoli	4 (1,2)	3 (1,2)	ambra, coralli, selle, stametti di Milano, berretti di Verona	61	110
Solofra	1 (0,3)	-	pelli	29	-
Popoli	1 (0,3)	-	cera, piombo, cristalli, bombace filato	12	-
L'Aquila	-	1 (0,4)	-	-	24
Puglia	-	1 (0,4)	-	-	-
<i>Italia</i>	274 (88,1)	204 (82,2)		831	355
Ascoli	56 (17,9)	37 (14,9)	panni, selle		
Milano	38 (12,1)	31 (12,5)	tessuti, carisee di Francia, tele di Olanda, di Sangallo, velluti, saje, guanti, spezie, zucchero, metalli, specchi	5047	3236
Venezia	35 (11,2)	26 (10,1)	cristalli, metalli, zucchero, spezie, tessuti, cappelli	1955	506
Bergamo	37 (11,3)	28 (11,2)	stametti, spalliere, panni, tessuti veneziani, rubbia	3387	2443
Verona	25 (8)	30 (12)	berretti, spallere, tessuti, ferro	2521	1516
Rocca Contrada	13 (5,2)	3 (1,2)	pelli, suole, coltelli da calzolari	323	294
Cremona	10 (3,2)	8 (3,2)	fustagni, tele, saje, giponi, zucchero	715	118
Brescia	8 (2,5)	7 (2,8)	armi, guanti, briglie, formaggi	278	296
Norcia	8 (2,5)	3 (1,2)	norcinerie e pelli	238	236
Sarnano	7 (2,2)	6 (2,4)	sarnari e sagnisi	125	76
Camerino	7 (2,2)	5 (2)	carta, libri, velluti, coltelli	175	51
Ancona	6 (1,9)	4 (1,6)	pelli, tappeti, tessuti di Fiandra e di Londra	301	113
Mantova	5 (1,6)	2 (0,8)	berretti, spallere, tele, saje, armi	156	142
Firenze	2 (0,6)	6 (2,4)	spezie, zucchero, oro lavorato, tessuti, (fondres, caresee, ciambellotti), tappeti	46	789
Lugo	3 (0,9)	-	rubbia	98	-
Ravenna	2 (0,6)	1 (0,4)	cappelli, corde	21	6
Ferrara	2 (0,6)	3 (1,2)	cappelli, carte da gioco, armi	35	18
Spoleto	1 (0,3)	1 (0,4)	velluti	16	13
Perugia	1 (0,3)	2 (0,8)	velluti, panni	28	43

(segue)

(segue)

Comacchio	1 (0,3)	-	ferro anche lavorato	-	-
Matelica	1 (0,3)	1 (0,4)	panni	57	24
Rimini	1 (0,3)	-	pelli	7	-
Castel Rotondo	1 (0,3)	-	pelli, suole	173	-
Faenza	1 (0,3)	-	rubbia	125	-
Macerata	1 (0,3)	-	libri	3	-
Mategazzo	1 (0,3)	-	saie diverse, raso di velluto, fioretti	146	-
San Germano	1 (0,3)	-	panni e fioretti francesi, palle da gioco	39	-
<i>fuori d'Italia</i>	31 (10)	39 (15,7)			
Sebenico,	21 (6,7)	27 (10,8)	pelli, cera, formaggio, tappeti, lana	925	1832
Cattaro,					
Ragusa					
Francia,	2 (0,6)	2 (0,8)	quadri, merci (non definite)	39	6
Borgogna,					
Savoia					
Fiamminghi	3 (0,9)	3 (1,2)	tele di Olanda, saje, tessuti di Fiandra, Venezia, Vicenza	1220	66
Alemanni	3 (0,9)	2 (0,8)	tele a quadretti	42	151
Tedeschi	2 (0,6)	3 (1,2)	tele di Sangallo e a quadretti, tele di Olanda, cocitrigni di Venezia	438	462
Levante	-	1 (0,4)	-	-	-
Corfù	-	1 (0,4)	-	-	37

Fonte: A.S.N., *Camera della Sommaria, Dipendenze*, I, vol. 454.

Per quanto il numero degli stranieri non sia trascurabile, dalle 30 alla 40 unità tra le quali prevalgono nettamente i rappresentanti della costa orientale adriatica, la gran massa delle presenze è costituita, come si è detto, da mercanti forestieri del centro e del nord Italia. Tra tutte, è la "nazione" veneta di gran lunga la più cospicua sia per numero di mercanti - 105 (32,3 %) in maggio, 90 (35,4%) in agosto - che per valore di merci importate - onces 8141 in maggio e onces 4761 in agosto. All'interno di questo gruppo, Bergamo contende a Venezia e a Verona il primato delle presenze - 37 mercanti in maggio e 28 in agosto, per complessivi 53 nominativi diversi - e nel confronto con i maggiori centri delle altre aree si conferma in posizione di rilievo: alla pari con Venezia e Milano,

viene superata solo dalla rappresentanza di Ascoli, prima solo per numero di mercanti, ma non per entità e varietà di merci³³.

I prodotti che i mercanti portano in fiera sono offerti a credito, posticipando il pagamento e suddividendolo in rate da saldarsi alle successive fiere di Lanciano o in altre del regno. È un carattere, questo della compravendita a termine, comune al mondo commerciale di età medievale e moderna in tutta la sua gerarchia, in quanto consente un volume di affari ben superiore al capitale realmente disponibile; e tanto più necessario nel Mezzogiorno, dove la fonte del credito risulta collocata fuori dai confini, principalmente a Venezia per l'area adriatica, e il pagamento differito, anello di congiunzione tra commercio estero ed economia interna, costituisce uno strumento indispensabile per una realtà in cui la circolazione monetaria risulta fortemente rarefatta³⁴. I mercanti bergamaschi continueranno a praticare a lungo questa prassi mercantile, che garantirà loro la sopravvivenza su piazze altrimenti perdute. I tempi delle dilazioni sono variabili - dalle poche settimane, che trascorrevano tra una fiera e l'altra, a periodi di 2 o 3 anni - soggetti ad allungarsi ulteriormente, perché i termini non erano perentori. Difficile trovare chi rispetti alla lettera le scadenze ed onori con puntualità il debito.

La varietà degli oggetti elencati dal credenziere è notevole, ma ciò non impedisce che si possa aggregarli in categorie distinte: manufatti tessili, pellami, spezie, materie tintorie e da concia, metalli lavorati e grezzi; su tutti sovrastano nettamente i tessili. Alla loro offerta sulla piazza di Lanciano si affianca la domanda di produzione agricola e pastorale (olio, grano, lana, vino, seta) delle campagne abruzzesi e pugliesi, in particolar modo della collina litoranea ma anche delle zone interne e montane delle province. L'olio è di certo il prodotto più richiesto. La produzione è diffusa lungo tutta la collina litoranea prospiciente l'Adriatico meridionale. I luoghi più rinomati di raccolta e di mercato sono, in Puglia, Monopoli, Bitonto e, nel '600 inoltrato, Gallipoli; ma anche l'Abruzzo chietino e teramano era in grado di offrire un surplus ragguardevole di olio. Dal suo rifornimento dipendevano le manifatture di lana e di sapone di area veneta e, al tempo stesso, attraverso Venezia si alimentava il commercio verso i mercati padani e tedeschi, oltre che inglesi ed olandesi³⁵.

Sono queste le stesse categorie che compongono i termini di scambio della bilancia commerciale del regno tutto. L'integrazione del Mezzogiorno nel mercato dell'Italia centro-settentrionale e dell'Europa da un lato e del Mediterraneo dall'altro garantiva l'inserimento nei circuiti del grande commercio internazio-

nale. Con la creazione di aree economiche integrate e complementari viene a delinearsi una divisione del lavoro che assegnava al regno il duplice ruolo di serbatoio di materie prime e derrate e, al tempo medesimo, di luogo per la collocazione dei prodotti finiti. Per quanto sia chiara la funzione subalterna ad esso attribuita in una siffatta divisione del lavoro il meccanismo, che nelle sue linee elementari potrebbe richiamare modelli di tipo coloniale, rivela ad una più attenta analisi articolazioni e complessità che impediscono un appiattimento del fenomeno in una vicenda di mero sfruttamento del territorio da parte dei mercanti "forestieri" e di totale passività del Mezzogiorno³⁶.

Per quanto l'appellativo di fiera indichi in genere un incontro esclusivo tra mercanti con scambio di merci all'ingrosso, qui, oltre alla commercializzazione svolta tra produttori, intermediari e negozianti, si realizza anche la vendita al minuto di beni di consumo di uso non quotidiano.

Di grande importanza era anche il mercato del bestiame. Se nel Trecento esso aveva connotato la fisionomia della fiera stessa, ora, a metà Cinquecento, rappresenta uno fra gli elementi costitutivi della fiera³⁷; rispetto agli altri, è una costante di lunghissimo periodo che accompagna la fiera attraverso i secoli, conservandosi nel tempo fino ai giorni nostri, mentre la fiera vera e propria vedrà via via ridimensionare il suo ruolo sulla scena mercantile.

Lanciano tuttavia non era solo una fiera di merci; con l'ampliarsi degli scambi e via via che le dimensioni della fiera erano cresciute, il settore creditizio e finanziario era venuto sviluppandosi e a quest'epoca la funzione di "foire de change" si era ormai strutturata; per questa via, quale stanza di compensazione di operazioni finanziarie svolte altrove, costituiva un momento di incontro obbligato per i mercanti e al contempo partecipava a circuiti mercantili più ampi di quelli che si svolgevano attraverso l'interscambio di merci³⁸.

Si tratta dunque di una fiera polivalente, le cui molteplici funzioni si richiamano ad una complessa articolazione dei circuiti dello scambio. Difficile districarsi nell'insieme degli intrecci. Adottando come criterio guida la composizione merceologica dei beni trattati, si possono distinguere almeno tre circuiti differenziati.

Il primo è quello del commercio internazionale. Questa dimensione di più ampio respiro è una conquista breve, la cui durata è definita dalle ragioni dell'economia, della politica e della geografia internazionale. Nei primissimi anni del '500, si attiva l'asse interadriatico Firenze - Ancona - Ragusa, con prolungamenti, da un lato, verso i centri manifatturieri dell'Italia e dell'Europa Nord

occidentale e, dall'altro, verso Costantinopoli, attraverso Bulgaria e Macedonia³⁹. Lanciano beneficia dell'intensificazione dei traffici tra le due sponde ed entra negli itinerari del grande commercio; in tempo di fiera, può costituire sulla costa adriatica un'alternativa ad Ancona, perché proprio a partire dalla fine del '400 è in grado di offrire una piazza mercantile libera da gravami daziari ed un porto, San Vito, che per quanto modesto e bisognoso di continue opere di manutenzione, costituisce un approdo per i carichi in arrivo e in partenza dalla fiera. Venezia era conscia dell'importanza del collegamento tra le due sponde adriatiche, necessario anche per le navi che si muovevano lungo la direttrice nord-sud, costeggiando il litorale, e male tollera quelle forze commerciali che si affermano nel "suo golfo", sfuggendo al controllo. Fin dalla metà del secolo XV, appoggia lo sviluppo di questa fiera, cui fornisce un'azione costante di tutela e salvaguardia da possibili attacchi di corsari e turchi⁴⁰; in modo analogo e nello stesso periodo si rapporta con Recanati, sede di un'altra importante fiera del medio Adriatico⁴¹. Verso questi due raduni si può rilevare nei documenti un'attenzione congiunta della Dominante, che assicura ad essi la protezione delle coste per mezzo di galee e brigantini appositamente predisposti⁴². Per questa via viene a rafforzare, così come accadrà successivamente per Senigallia, quei centri concorrenti di Ancona, che, al pari di essa, potevano costituire uno dei luoghi di frontiera attraverso cui passava nell'Adriatico il collegamento tra Est ed Ovest, tra Impero ottomano ed Europa. Nel primo Cinquecento Lanciano riveste pienamente questa funzione; la descrizione del De Pasi del 1503 mostra come su questa fiera convergessero le principali correnti mercantili del Mediterraneo centro-orientale: dai porti d'Egitto e Siria, da Costantinopoli, da Rodi, da Creta, da Cipro e da Corfù, nonché dalle coste dalmate e da quelle siciliane arrivavano tutti i prodotti tipici, quali spezie, tessuti, sete, cotone, zucchero, pelli, tappeti, corde, ecc.⁴³; in fiera poi, venivano scambiati con quelli delle regioni dell'Italia e dell'Europa nord-occidentali: sopra ogni cosa, panni-lana e manufatti tessili, ma anche metalli - piombo, ferro, stagno ed ottone - grezzi o lavorati. La situazione muta già nell'ultimo quarto di secolo. Quando le navi nord europee tralasciano i luoghi adriatici dell'intermediazione e della distribuzione di spezie e sete, per avventurarsi in Levante ad acquistarle direttamente, il destino di Lanciano, quale snodo internazionale di traffici, è segnato. Ancor più lo sarà a causa di altri due fattori concomitanti: il pericolo della pirateria turca che, proprio in questi ultimi decenni del '500, penetra sempre più minacciosamente all'interno dell'Adriatico⁴⁴; la nascita, negli anni '90 del Cinquecento, delle due

scale franche di Spalato e di Livorno, che contribuiscono ad allontanare merci e mercanti dall'Adriatico; la prima spostando su via terrestre, attraverso i Balcani, il commercio tra Venezia e Costantinopoli, la seconda divenendo il principale porto di riferimento per le navi nordiche nel Mediterraneo⁴⁵. Già nel giugno 1575 il domenicano Serafino Razzi, in visita alla città, dava conto del ripiegamento della fiera, cercandone le ragioni nelle mutate condizioni non tanto della domanda quanto dell'offerta: "La fiera, sebbene come dicono è discaduta assai dalla grandezza sua, per le molte estorsioni e gravezze che si usano ai mercanti, et anco per la temenza maggiore da molti anni in qua hanno le navigazioni del mare: rattiene non di meno, come si giudica, il primo luogo tra le fiere d'Italia"⁴⁶.

Un secondo circuito è quello interadriatico. I traffici si muovono lungo due direttrici: accanto a quella est-ovest che, come si è accennato, in linea orizzontale univa la sponda italiana alla dalmata, vi è quella nord-sud, che congiungeva i mercati dell'Italia e dell'Europa settentrionale con il Mezzogiorno. L'equilibrio interno di questo bacino, dominato dal porto di Venezia, è dato dalla complementarità delle singole zone: da un lato le aree produttrici di derate e materie prime industriali, dall'altro aree che offrivano in contropartita manufatti tessili di lana, seta, cotone, metalli lavorati ed altre merci ad alto valore aggiunto, sovente realizzati con gli stessi prodotti primari d'importazione⁴⁷. La crescita demografica ed economica, che segna il lungo Cinquecento, si traduce in un aumento della domanda di beni primari da parte delle regioni padane e di Venezia in particolare. All'interno dell'Adriatico la divisione dei ruoli si rafforza ed il Meridione si iscrive definitivamente in quello di fornitore di materie prime⁴⁸. La fiera di Lanciano costituisce una delle principali porte di accesso nel regno per le merci che transitano lungo l'Adriatico e funge anche da luogo di redistribuzione per questi beni nel mercato meridionale: "[...] la fiera portava commercio da Venezia a tutto il resto del Reame di Napoli", osservava l'Antinori a fine Settecento⁴⁹. Quest'asse longitudinale, nord-sud, disegna un modello di lungo periodo che dall'epoca normanna va fino al Seicento inoltrato; si perpetuerà anche dopo la crisi congiunturale che colpisce Venezia nei primissimi anni del XVII secolo, affidato unicamente ai mercanti della Terraferma veneta, bergamaschi in particolare. Ancora nei primi decenni del '700, quando il commercio delle coste abruzzesi era ormai ridotto a ben poca cosa, i traffici erano mantenuti in vita "da qualche barca veneta che portava a Pescara tinture, panni, cera e qualche manifattura del Bergamasco"⁵⁰.

In modo analogo, lungo la direttrice orizzontale i legami tra rive opposte e vicine restano una costante di lungo periodo, anche se la proiezione in profondità verso i paesi europei e verso Costantinopoli si restringe progressivamente, perdendo il carattere internazionale dello scambio, passato ormai alle potenze atlantiche che, da fine '500, sono presenti nel Mediterraneo e nell'Adriatico⁵¹.

Il *terzo circuito* è quello interno al regno. In fiera sono presenti anche operatori meridionali che contrattano per soddisfare la domanda provinciale, per offrire la produzione, agricola e non, del Mezzogiorno o, come nel caso dei napoletani, per smerciare re oggetti di fattura pregiata prodotti nella capitale; come non mancano i diretti consumatori che si approvvigionano di quei beni non reperibili nell'offerta del mercato locale. In questo ambito può rientrare il commercio di bestiame, che per quanto si rivolga anche ad operatori forestieri dell'Italia centro-settentrionale, mostra una netta preponderanza di acquirenti regnicoli, a causa dei vincoli che il trasporto del bestiame stesso impone al suo raggio di espansione⁵². Ed è proprio il commercio di bestiame, in particolar modo suini, vitelli e castrati, ad attrarre in fiera contadini e massari dalle campagne, che poi, una volta sul posto, non tralasciano di acquistare oggetti per il consumo familiare⁵³. Nel percorso di provincializzazione progressiva, che segna la dinamica temporale di Lanciano, lo smercio di derrate alimentari e di animali, in particolare il mercato di bestiame, costituisce una costante pluriscolare. Nel 1831, Lanciano appariva a Michele Tenore, in viaggio nella provincia di Abruzzo Citra, "grande emporio di cereali per le province di Chieti e di Teramo. Esso ne regola il commercio colle così dette voci: ossia le determinazioni che il Decurionato stabilisce dopo la raccolta; cosicché la voce di Lanciano si fa servire di base a tutti i contratti di queste due Province"⁵⁴; in modo analogo si era espresso qualche decennio prima il Giustiniani individuando il raggio di attrazione della fiera nel ristretto ambito interprovinciale di Abruzzo, Molise e Terra di Lavoro, e inscrivendo la dimensione dei traffici nella compravendita di derrate e prodotti delle manifatture locali (tele, funi, candele)⁵⁵.

La partizione proposta, al fine di dare una misura della complessità degli scambi che avvenivano in fiera, risulta del tutto fittizia qualora si intendano i tre circuiti operare in modo indipendente e separato tra loro. Merci e mercanti partecipavano a più di un circuito - valga per tutti il traffico dello zafferano, che da prodotto della piana aquilana diviene merce richiesta dal mercato estero, in spe-

cie tedesco -, così come i porti, quali Venezia ed Ancona, costituivano snodi di un commercio adriatico tanto di ambito internazionale che locale.

La fase del declino. Quest'intreccio di traffici a più livelli che agiscono in contemporanea sulla piazza di Lanciano, appartiene al periodo della sua massima espansione. Gli anni compresi tra la fine del '400 e la seconda metà del '500 sono anni di ascesa, fatte salve le oscillazioni di breve periodo. Già negli ultimi decenni del '500 emergono le prime difficoltà della fiera. L'estromissione dal circuito internazionale arriva a compimento in questo periodo. Con l'aprirsi del XVII secolo anche il circuito interadriatico entra in crisi risentendo dell'andamento dell'economia veneziana. E Lanciano ne è particolarmente dipendente, come merci e mercanti presenti in fiera dimostrano.

Un indice significativo può cogliersi nella dilatazione dei tempi di fiera che, richiesta in via eccezionale nel maggio 1578 per sospetto di peste in Lombardia, viene segnalata come prassi ordinaria nei primissimi anni del '600⁵⁶. "Tu non saresti a tempo alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre di" recitava un adagio in uso allora in Italia per denominare persona pigra e in ritardo⁵⁷. Se l'appuntamento di maggio si allunga tanto da congiungersi con quello di agosto, il quale a sua volta durava sino a dicembre, venendo così a determinarsi un'unica lunga fiera di oltre sei mesi, non è per soddisfare un'affluenza in esubero rispetto alle scadenze prefissate e non è certo indice di prosperità. Piuttosto è un espediente tentato dai mercanti per rendere la fiera più confacente al periodo in cui la domanda era in declino, la circolazione monetaria insufficiente e i consumi bassi. Dilatare i tempi di fiera fino ad annullare l'interruzione tra i due appuntamenti di maggio e di agosto consentiva di non affrontare i rischi e le spese di un doppio trasporto delle merci invendute dal raduno di maggio a quello di settembre; di aspettare, "per i mercadanti usati a far cambi" che maturino gli utili sui capitali investiti; di utilizzare tale struttura durante tutto il periodo del raccolto sia di derrate che di lana. "I mercadanti di giugno, lasciando le merci non vendute per l'altra di settembre - osservava l'Antinori - si facevano spesso lecito di seguire a tenere aperte botteghe e facevano lo stesso talvolta ancora dopo il settembre sotto il pretesto di non aver finito di esigere il credenzato"⁵⁸.

Questo della dilatazione dei giorni è un espediente sperimentato, quale estremo tentativo di sopravvivenza, anche da altre manifestazioni fieristiche del

regno e tanto diffuso da richiedere due apposite prammatiche vicereali, che, con specifico riferimento a Lanciano, Aversa e Lucera, intesero riportare le fiere nei confini temporali prestabiliti⁵⁹. D'altronde, nel caso di Lanciano, è la stessa amministrazione municipale a richiedere il rispetto delle date previste. La città, nel prendere coscienza del calo registrato dalla fiera "come tutte le ferie del presente Regno si vanno dismettendo", ne individua le cause, oltre che nelle malversazioni compiute dai commissari, nel disordine introdotto dai mercanti "che usano far cambi", i quali, prolungando i tempi della fiera di Agosto fin nell'inverno inoltrato, rendono difficoltosi i traffici e l'afflusso di merci per l'inclemenza del clima⁶⁰.

Il contrasto di interessi tra i mercanti ed il governo della città è il segno chiaro del momento di crisi in cui versava la fiera; la successiva composizione della vertenza, ratificata dinanzi al notaio con fissazione dei termini di durata per le due fiere di maggio (tutto il mese di giugno) e di agosto (tutto il mese di settembre) - che nel mentre sanciva la dilatazione dei tempi, raddoppiati rispetto agli originari 15 giorni, ne disciplinava anche i limiti in precisi confini temporali⁶¹ - non raggiungerà alcun effetto nel risollevare le sorti di Lanciano, ormai attestata su un progressivo ripiegamento delle proprie posizioni commerciali ed una contrazione delle presenze mercantili. Così come l'attenzione del governo centrale, richiamata sulla fiera dalla stessa Lanciano, non potrà arrestare il declino già avviato, per quanto vi fosse chiara consapevolezza dell'importanza di tale raduno, sia sul piano dell'entrata tributaria che su quello del funzionamento integrato dell'intero sistema delle fiere del regno. La Camera della Sommara, in una relazione del 27 febbraio 1635, riferì al sovrano che le dogane d'Abruzzo (l'Aquila, Lanciano, Giulianova, Pescara, Ortona a mare ed altre casse) davano un reddito di circa 30.000 ducati l'anno ma, a causa della crisi della fiera, tale introito era crollato ad appena 800; la Sommara, inoltre, imputava alla stessa causa il declino di tutti gli altri appuntamenti fieristici del regno perché era da Lanciano che partiva il circuito percorso dai mercanti da un raduno all'altro, toccante Lucera, Foggia, Aversa, Salerno, con ritorno in settembre nella stessa Lanciano⁶².

Con l'inoltrarsi del XVII secolo, e in particolare a partire dagli anni '40, la crisi diviene generale. Per il Mezzogiorno che vive in posizione dipendente dalla domanda estera, le ripercussioni sono anche più gravi e segnano la marginalizzazione nel contesto europeo. La dinamica interna registra al contempo una fase recessiva di ampio spettro, dove il deficit del bilancio statale e della bilan-

cia dei pagamenti, il movimento monetario e dei cambi, la crisi agraria e quella demografica di poco successiva sono gli aspetti più chiaramente leggibili, la cui genesi trae origine nel secolo precedente⁶³. Sul piano prettamente commerciale, al crollo della domanda estera e in particolar modo veneziana, si accompagnano in ambito interno alcuni fattori che contribuiscono a deprimere i traffici. Tra essi vi sono di certo un controllo statale più stretto sulle esportazioni di derrate, la cui produzione viene vincolata alle esigenze annonarie della capitale; l'incremento della tassazione indiretta che colpisce la circolazione ed il consumo delle merci; la manovra deflazionistica del '22 che, nel fissare i cambi su livelli bassi, contrae le esportazioni e, sul piano interno, riduce la già scarsa quantità di moneta in circolazione.

In ambito locale, l'area della costa abruzzese risente in modo drammatico della congiuntura negativa, e tra i centri della collina litoranea, Lanciano è proprio tra quelli in maggiori difficoltà. Ne sono chiari indicatori: le cifre del disesto del bilancio municipale, con il crollo delle entrate e con l'ingente passivo, di oltre 32.000 ducati, accumulato nei confronti della regia Corte e dei creditori⁶⁴; la decisione di alienare feudi e demani, compreso persino l'indispensabile porto di San Vito, unico sbocco sul mare, ma progressivamente decaduto per insabbiamento⁶⁵; la perdita della demanialità regia e l'infedazione, sempre contestata dalla città, dapprima, nel 1640, ad Alessandro Pallavicino, e poi, nel 1646, a Ferdinando d'Avalos, cui seguì un'annosa vertenza tra l'università ed il suo feudatario⁶⁶; gli scontri tra fazioni cittadine contrapposte che compromisero la pace sociale; il progressivo depauperamento demografico, culminato nella peste del '56. Anche il territorio circostante risente visibilmente della crisi fieristica: il passo sul fiume Sangro, nei pressi di Bomba, distante circa 12 miglia da Lanciano, e le gabelle che si esigevano sulle merci in transito per la fiera, risultano, nel relevio feudale, di difficile ed incerta esazione; in particolare, le gabelle, a partire dagli anni '50 del secolo, non si trovano ad appaltare perché: "Le mercantie della fiera di Lanciano, conforme anticamente solevano passare, atteso hanno mutato la strada e la detta fiera è quasi dismessa [...]; e lo passo è pericoloso inoltre di banditi"⁶⁷.

Le condizioni specifiche della fiera si possono cogliere nei superstiti registri dei doganieri di Lanciano e del porto di San Vito. Si tratta di due documenti del 1661 e del 1667 che consentono di identificare i mercanti che frequentarono la fiera, le merci che immisero e quelle che successivamente estrassero con la specifica della destinazione e del loro valore in once.

tab. 2 - Mercanti e merci alla fiera di Lanciano nel 1661

nazionalità dei mercanti	numero	merci	valore in once	destinaz.
<i>importazioni</i>				
<i>Regno</i>	14			
Teramo	8	calzette di lana e di bombace di Teramo, vestitelli di bombace	17,7	
Napoli	2	schiaivi, calzette di Teramo	51	
Lanciano	1	canapa di Bologna	50	
Agnone	1	fascette di canapa	1,5	
Campoli	1	friso e saja di Ascoli	10	
Carpineto	1	calzette di Iesi e Fabriano, berettini "alla schiavona", specchi, coltelli, cristalli di Venezia, serrature, montoni rossi del Levante	33	
<i>Stati italiani</i>	9			
Bergamo	3	metalli, materie tintorie, tele tinte di Alemagna, tele di Lugano, di Sangallo, spezie, zucchero, panni tedeschi, saja di Bergamo, di Amiens, di Agutio, imperiale, berettini alla schiavona	202,4	
Milano	2	cera di Venezia, zucchero rosso e fino di Palermo, tele tinte di Alemagna, metalli, sarde salate, canapa di Bologna, calzette di Fabriano, spezie, materie tintorie	358	
Como	1	zucchero, cera bianca, pepe, filo di Chioggia, rascia di Bergamo	55,7	
Montegallo	1	stametti, saja di Fiastra, cera di Venezia, scotti, burattoni, cotone fini, saja di Bergamo	37,3	
ebrei	2	pelli, filo di Chioggia, specchi, tele di Lugano, materassi	30	
<i>fuori d'Italia</i>	1			
Lesina (Hvar)	1	pesci (sarde e sgombri)	21,7	
<i>esportazioni</i>				
<i>Regno</i>	5			<i>destinaz.</i>
Cerreto	1	sapone	1	regno
Mola	1	sarde salate	4	regno
Civita Sant'Angelo	1	suole	2	regno

(segue)

(segue)

Calascio	1	galla d'Abruzzo	1	regno
Rotigliano	1	riso	1	regno
<i>Stati italiani</i>				
Milano	2	panno di Cerreto, di Taranta, di Sanseverino, tela bianca e galla d'Abruzzo	149	extra r.
Como	1	panno di Cerreto, di Morcone, di Taranta	162	extra r.
Chioggia	1	riso d'Abruzzo	15	extra r.
<i>fuori d'Italia</i>				
Spalato	1	pelli	1	extra r.

A.S.N., Camera della Sommaria, Dipendenze, II, fasc. 54/101.

tab. 3 - Mercanti e merci alla fiera di Lanciano, a. 1667

nazionalità dei mercanti	numero	merci	valore in once	destinaz.
<i>importazioni</i>				
<i>Regno</i>	16			
Lanciano	4	calzette di Iesi, merci ordinarie, piombo, stoppa	18,5	
Teramo	8	calzette di Teramo	16	
Giulioporti	1	canapa	0,7	
Napoli	1	berettini "alla schiavona", calzette di Fabriano, coperte della Pergola	11	
Isola	1	panni di lana carfagna	11,7	
ebrei	1	zucchero, allume, cera, droghe	58,5	
<i>Italia</i>	9			
Bergamo	4	panni di Bergamo, tele tinte di Alemagna, saja di Cremona e di Piacenza, tele di Venezia, calzette di Fabriano, panno Sanseverino, cera di Venezia, materie tintorie, trine di Bologna, metalli, spezie, zucchero rosso e fino di Palermo	699,7	

(segue)

(segue)

Milano	1	zucchero, spezie, cera, materie tintorie, coperte della Pergola, berettini "alla schiavona"	61	
Como	1	canapa e trine di Bologna, panni bergamaschi, saja di Fiastra, calzette di Fabriano, panno Sanseverino, metalli, materie tintorie (allume di Costantinopoli e robbia)	295,5	
Fermo	1	canapa di Bologna	13	
Montegallo	1	tela bianca grossa	3	
Aboreto	1	canapa lavorata	0,7	
<i>fuori d'Italia</i>	2			
Spalato	2	cavalli	16,2	
<i>esportazioni</i>				<i>destinaz.</i>
Regno	11			
Cava	1	panni di Taranta	34	regno
Lanciano	5	cera, pelli, sapone, galla d'Abruzzo, panno di Taranta	31	extra r.
Agnone	5	rame vecchio	16	regno
<i>Italia</i>	3			
Milano	1	PELLI e galla d'Abruzzo	10,5	extra r.
Bergamo	1	panno di Cerreto	36	extra r.
Como	1	panno di Cerreto, di Taranta, panni di lana carfagna, galla d'Abruzzo, cera gialla, olio, miele, mante piccole di lana	324,3	extra r.
<i>fuori d'Italia</i>	1			
Spalato	1	PELLI, aceto, botti, panno di Cerreto	24,7	extra r.

A.S.N., *Camera della Sommaria, Dipendenze*, II, fasc. 54/103.

Rispetto al secolo precedente (tab. 1), le differenze sono così marcate che è difficile credere che si tratti della stessa fiera.

Il valore delle merci introdotte in dogana si attesta in 868,30 onces per il 1661 e 1205,50 per il 1667. Ancora inferiori risultano le cifre delle esportazioni contenute in 336 onces per il primo anno in esame e 476,50 per il secondo. Il numero dei partecipanti, sia nel 1661 che nel 1667, non arriva a 40; tra essi, nonostante il vistoso calo complessivo, i regnicoli risultano aumentati al punto da costituire la rappresentanza più cospicua tra tutte le forze mercantili presen-

ti: 19 nominativi diversi su 30 tra importatori ed esportatori nel 1661 e 21 su 35 nel 1667, operano su circuiti prettamente locali e su valori pro capite minimali. Sono un indice chiaro della dinamica che la fiera sta percorrendo verso una provincializzazione progressiva. Questi mercanti regnicoli sarebbero anche di più, se da loro non si fossero disgiunti quegli operatori che, pur avendo acquisito la cittadinanza di Lanciano, risultano nativi dell'area lombardo-veneta e si muovono su livelli diversi di scambio⁶⁸. Non che questi abbiano dimenticato le loro origini, che invece dichiarano apertamente nei rogiti notarili del tempo, ma al doganiere, nel momento di versare il dovuto per i dazi di entrata ed uscita, richiamano unicamente la cittadinanza lancianese in modo da usufruire della tariffa ridotta prevista in tal caso.

La quota maggiore di beni sia importati che esportati viene gestita dai pochi mercanti dell'Alta Italia ancora presenti. Sono questi mercanti, costante plurisecolare ridotta ormai ad una sparuta rappresentanza, a garantire l'afflusso di merci pregiate, di provenienza lontana; portano in fiera: spezie, zucchero di diverse qualità, cera lavorata, metalli, materie tintorie e da concia (come l'allume di Costantinopoli, la robbia, il verzino) perlopiù di origine veneziana, o i tessuti dell'area tedesca confusi insieme con quelli bergamaschi (stametti, saje, scotti, buratti); senza tralasciare quei prodotti di larga domanda e facile collocazione, reperiti lungo il tragitto, quali calze di Fabriano, filo di Chioggia, berretti "alla schiavona". Permettono anche la circolazione all'infuori del regno dei panni-lana di produzione locale - di Cerreto, Taranta e Morcone - che, per quanto di qualità grossolana, vengono richiesti dai mercati del nord Italia, in particolar modo milanese, per il loro prezzo conveniente, meno della metà rispetto a quelli di Bergamo⁶⁹. Col tempo il ventaglio delle merci offerte da questi mercanti sulla piazza lancianese è venuto modificandosi. Il caso dei mercanti bergamaschi può essere esemplificativo.

Quando, a metà '500, sono registrati nelle dogane abruzzesi con destinazione primaria la fiera di Lanciano, ma diretti anche a Teramo, Vasto, Pescara, Chieti, L'Aquila, i bergamaschi sono forniti essenzialmente di panni lana: stametti e panni di Bergamo di varia altezza, talvolta uniti a "spallere listrate", a panni veneziani o vicentini, a saje o saiette, costituiscono la merce predominante⁷⁰. Solo quei mercanti che operano attivamente sulla piazza veneziana al punto da potersi definire veneziani, come i Robazza, i Pizzomantello ed i Ballotta, presentano una maggiore varietà di merci - metalli, spezie, zucchero,

tele di San Gallo e tedesche, armi, robbia - che rivelano il più ampio mercato di provenienza⁷¹. La varietà merceologica offerta sul mercato meridionale muta nel corso degli anni. Già nei primi decenni del '600 è possibile osservare delle visibili differenze. Domenico Riboli immette nel porto di Pescara per Chieti, nel corso dell'anno 1639: rascie di Bergamo, Fabriano, Firenze; saie e saiette di Cremona, Fiandra, Salò, imperiale, fratesca, della regina, signorile; fustagni di Cremona; panni di San Severino; tele di Sangallo di varia altezza; cotone; mezzelane; stametti; perpetuani; sarze; scotti; berrattini. Gio. Antonio e Francesco Mazza portano a Chieti nel corso dello stesso anno, sempre attraverso il porto di Pescara: cottoni di Fassobruno; scotti bianchi e neri; burratti; telette di filo; tele tinte di Sangallo; veli di Polonia; saiette di Cremona; coltri stampate; mezzelane; tele di cento; rascia di Firenze; muccaiani di Fiandra; saia di Fiandra; oltre naturalmente a stametti, canovacci, rascie e panni di Bergamo. A tale varietà Giacinto Moscone aggiunge anche tele di Lugano e cappelli tedeschi; Alessandro Noli terlici di Monaco⁷².

Di questa varietà, ciò che colpisce non sono solo i nuovi prodotti della manifattura bergamasca, che diversifica la propria offerta nei tipi e nei colori sulla base della nuova moda di tessuti leggeri, "new draperies", che dai Paesi Bassi si era diffusa in Europa, quanto la variegata provenienza dei drappi esteri, il cui bacino di origine spazia dalle aree dell'Italia centro-settentrionale, Fabriano, Firenze, Cremona, Fossobruno, fino alla Polonia e alla Fiandra, passando per la Svizzera e la Germania. Testimoniano, da un lato, l'elasticità della produzione bergamasca nell'adattarsi ai mutamenti della domanda e, dall'altro, i contatti privilegiati con il mercato dell'Europa centro-settentrionale, in primo luogo tedesco⁷³. Le merci importate inoltre, non sono più solo tessuti; Andrea e Federico Zannetti, così come Francesco Tasca, Alessandro Ferrara con Giuseppe Foresta, nello stesso 1639, risultano importatori soprattutto di droghe, alimentari e non, zucchero e metalli. Non si tratta di una divisione dei settori merceologici trattati, visto che un analogo registro del doganiere di Lanciano del 1667, quasi trent'anni più tardi, mostra i bergamaschi Andrea e Federico Zannetti trattare, oltre a spezie, materie tintorie, zucchero e metalli, anche panni di Bergamo, tele tinte di Alemagna e trine di Bologna⁷⁴. È la critica congiuntura di quegli anni a spingere i mercanti ad occupare più segmenti dell'offerta, di modo che il calo della domanda, generale in tutti i settori ma di diversa intensità in ciascuno di essi, potesse essere assorbito con minor danno, compensan-

do le variazioni tra un settore e l'altro. Ampia varietà di merci, dunque, gestita da un ristretto numero di mercanti, pochi non solo rispetto al passato, ma anche rispetto a tutti quelli che alla stessa data risultano presenti in Abruzzo.

Rispetto al periodo precedente, quando la fiera era il momento più intenso della vita mercantile, ora essa può dare conto solo in parte dei movimenti commerciali realizzati nell'Abruzzo marittimo. Se si guarda ai nominativi della rappresentanza veneta, stabilmente insediata lungo la collina litoranea, in particolare modo a Chieti, ma anche ad Atessa, Vasto, Ortona e Lanciano, diverse sono le famiglie mercantili assenti in fiera; così come sfugge del tutto al circuito fieristico il commercio delle derrate meridionali, portate fuori del regno attraverso i canali del contrabbando. Si hanno dati parziali su mercanti e merci effettivamente presenti sul territorio; per quanto il ripiegamento di tutto il settore commerciale significhi di certo dimensioni generali più contenute, con una contrazione nel numero delle presenze e nell'entità delle once trattate, il movimento di uomini e beni che si registra in fiera è di certo inferiore a quello effettivo nell'area collinare dell'Abruzzo. In un contesto congiunturale di domanda calante e di consumi bassi, andrebbe valutata attentamente la minaccia più seria portata all'istituzione fieristica in quanto tale dalla nascente organizzazione del commercio stabile, basato su botteghe e magazzini, che si radica nelle città; si può ritenere che in questi anni si ridisegni la distribuzione dei mercanti lungo la costa adriatica, favorita anche dal processo di specializzazione colturale in atto nei singoli porti e mercati del Meridione: Barletta e Manfredonia per il grano; Molfetta, Bitonto e Gallipoli per l'olio; Foggia per la lana. All'interno dello stesso Abruzzo è Chieti - capoluogo della provincia di Abruzzo Citra, sede di regia Udienna e di una diocesi di ampie dimensioni - ad emergere in contrapposizione a Lanciano; nel trasferimento dei mercanti da Lanciano a Chieti si può cogliere il segno visibile del trapasso da forme di mercantilizzazione periodica al commercio stabile. Le famiglie di mercanti bergamaschi più assidue in fiera, come i Robazza, i Moscone, i Morrone, i Noli, i Tasca, hanno alla metà del '600 bottega ed abitazione in Chieti, perlopiù concentrate nel rione Porta Pescara intorno alla piazza detta "dei mercanti"⁷⁵.

Ma più a nord nelle Marche vi sono altri poli di attrazione; Ancona è uno di questi. Come attestano le lettere di cambio da Ancona per Lanciano, il legame tra queste due città era molto forte; vi sono alcuni mercanti bergamaschi lì residenti che risultano attivi con continuità nei principali mercati abruzzesi, come i

Lucino, i Petrobelli, i Frosio, con Lanfranco e Bernardo, ed i Mazzoleno - Tomaso, Bartolomeo, Giovanni - legati anche da rapporti di parentela⁷⁶. Ve ne sono altri le cui famiglie sono al contempo presenti in entrambe le aree, come gli Oberti, con Antonio, residente a Vasto (1590-1625), e Michele, console veneto in Ancona (1633); così come non mancano mercanti che, residenti in Lanciano, fungono da rappresentanti per gli anconetani⁷⁷.

Il ripiegamento della fiera, a fronte dell'emergere di centri commerciali più vantaggiosi, vede l'esodo di nuclei di recente immigrazione. I Gioannelli, con Silvestro e Berardino, risultano residenti a Lanciano tra il 1573 ed il 1589; successivamente, a partire dal 1601, pur continuando a frequentare la fiera, saranno registrati quali residenti in Ancona, dove conquisteranno una posizione di primo piano, non solo nella compravendita di lana e panni-lana, connessa alla manifattura operante in Gandino (val Seriana di Mezzo, Bergamo) ma anche nei primi anni del '700, quali intermediari tra mercanti del regno di Napoli e le fiere di Bolzano⁷⁸. Così è anche per i Rana, con Francesco residente nel 1565 in Lanciano e Gio Jacopo nel 1585 in Ancona, cui forse si possono assimilare i Casciotto, attivi nella terza decade del XVI secolo in Lanciano, dove ricompaiono con Andrea e Francesco negli anni 1600 e 1612, ormai come mercanti in Ancona.

Il porto di Ancona d'altronde, sia per il collegamento privilegiato con Ragusa, attraverso cui si realizzava uno dei principali snodi di raccordo tra Impero ottomano ed Europa, sia quale baia naturale intermedia tra Venezia e la Puglia, sia quale porto adriatico di Firenze, sia, infine, quale primario mercato di lane provenienti dal Levante, come anche di panni-lana richiesti da ragusei e turchi, aveva molte ragioni per attrarre i bergamaschi⁷⁹. Inoltre, l'accesa rivalità con Venezia, che aveva spinto quest'ultima alla creazione della scala franca di Spalato (1589), indusse il papato, tra il 1594 ed il 1609, a rispondere con la concessione ad Ancona di un vero e proprio regime di porto franco esente da imposte⁸⁰. Si può ritenere che proprio in questi anni cresca la rappresentanza bergamasca nel porto dorico. Nel 1633, quando le difficoltà di Venezia, attanagliata dalla peste, avevano accresciuto ancor più i traffici di Ancona, il console veneto in quella città così osservava:

In Ancona abitano mercanti bergamaschi, fiorentini, ragusei e altri d'altre nationi, et inoltre molti mercanti levantini et particolarmente hebrei; li bergamaschi, sudditi di Vostra Serenità, attendono a mercantie di Lombardia, Venetia, Alemagna et altre parti et hanno li

loro fondachi, da quali si provvedono i bottegari del Stato Ecclesiastico, massime nelle fiere che si fanno molto grosse, dove vanno a distribuire le loro merci [...] ⁸¹.

La ragione prima del concorso di tanti mercanti di Bergamo era da Venezia attribuita all'offerta abbondante di lane grezze, divenuta più cospicua negli ultimi anni, quando da poche decine di balle si era passati a sei settemila:

[...] provvedendosi la maggior parte della Lombardia in Ancona et molti ancora dello Stato di V. S. et bergamaschi in particolare [...]. Dalla lana, poi, i traffici si erano estesi ad ogni genere di mercanzia, essendo chiarissimo che li mercanti quando hanno negotio in una scala non dividono le mercantie, ma tutte le mandano a quella volta e si provvedono di tutto che li occorre e lo stesso negotio si fa florido in Ancona [...] vi è tanto concorso di compratori dell'Abruzzo, Regno di Napoli, Puglia, Toscana et Romagna [...] ⁸².

È probabile che, in questo periodo, l'opportunità di operare in un'area non soggetta all'influenza e al controllo veneziano abbia costituito per i mercanti di Bergamo un requisito di non trascurabile rilievo, tanto più che da Ancona era agevole il collegamento con Ferrara, uno dei capisaldi del contrabbando veneziano: il legame tra le due città, intensificato dalle presenze ebraiche in entrambe, consentiva di far giungere olio e lana in terraferma scavalcando le dogane della Dominante⁸³. In tale contesto non appare casuale che un bergamasco, G. B. Rota, risulti nel 1708 sovrintendente alle Dogane della città marchigiana⁸⁴.

In questo Adriatico che tende nel corso del Seicento ed ancora nel primo Settecento a ripiegare su se stesso, chiudendosi ai rapporti esterni, si delinea un riassetto degli spazi, mentre Venezia perde progressivamente il suo primato e prima che Trieste ne assuma la successione, le funzioni commerciali sono tenute da alcuni centri costieri di medio livello - quali Ferrara, Ancona, Senigallia, Manfredonia, Barletta, Bari, Molfetta - che, liberati dal controllo veneziano e talvolta favoriti da un regime di franchigie quasi totale, conquistano una propria identità autonoma, senza tuttavia che nessuno riesca ad emergere, assumendo il monopolio degli scambi. In questo mare senza egemonie, la fiera di Lanciano subisce i contraccolpi incrociati di una domanda estera e veneziana in caduta, di una critica congiuntura dell'economia interna e di una concorrenza dei porti emergenti, in particolar modo Ancona e Senigallia, in grado di offrire più vantaggiose condizioni ai mercanti. In posizione sempre più marginale rispetto alla rete strutturata di traffici di medio e lungo raggio, l'Abruzzo si viene via via ridentificando con i circuiti illeciti ed occulti del contrabbando, che vede asso-

ciati grande feudalità, mercanti forestieri ed ufficiali di dogana⁸⁵, o con quelli del piccolo cabotaggio che si muove lungo il litorale su modeste imbarcazioni e per brevi itinerari.

Note

1 A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pp. 84-95; B. Salvemini e M. A. Visceglia, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, III, *Mercati ed istituzioni*, Venezia 1991, pp. 65-122.

2 C. Marciani, *Lettres de change aux foires de Lanciano au XVIe siècle*, Paris 1962; Id., *Le pergamene di Santa Maria Maggiore di Lanciano e il regesto antinoriano*, Lanciano 1952; Id., *Scritti di storia*, volumi I e II, Lanciano 1974, raccolta postuma di 25 saggi apparsi tra 1949 e 1971.

3 Sulla necessità di una nuova serie di studi sul mercato, si è espresso, per il periodo medievale, A. Grohmann, *Credito ed economia urbana nel Basso Medioevo*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Verona 1988, pp. 23-52; mentre, per l'età contemporanea, la rivista «Meridiana» ha intitolato nel 1987 il primo numero monografico *Mercati*; negli stessi anni si è svolto a Bologna il convegno *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna 1986.

4 *Regesti Marciani. Fondi del Notariato e del Decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*, a cura di C. Marciani, volumi I, II, III, IV, V, L'Aquila 1987-1993; sull'importanza dei protocolli notarili quale fonte privilegiata per lo studio della realtà mercantile, cfr. A. Leone, *Il notaio nella società meridionale del Quattrocento*, in *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*, Napoli 1990, pp. 13-86.

5 S. R. Epstein, *Regional fairs, institutional innovation and economic growth in late medieval Europe*, in «The Economic History Review», XLVII, n. 3, 1994, pp. 459-82.

6 Sul ruolo di mediazione esercitato dalla capitale in tal senso, A. Leone, *Caratteri dell'economia mercantile pugliese, in Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, Napoli 1988, pp. 97-103.

7 J. Marino, *L'economia pastorale nel regno di Napoli*, Napoli 1992, pp. 364-365; sulla contrattazione dei capretti, A. Grohmann, *Le fiere*, cit., pp. 122-124.

8 A. Antinori, *Istoria critica ossia ragionata della città di Lanciano*, a. 1788, Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti B.B.N.), ms., XV D 33, pp. 23-25.

9 A. Grohmann, *Le fiere*, cit., pp. 61 e ss.; M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, t. I, Roma 1986, p. 172.

10 *Trattato dei pagamenti fiscali*, s.d. (circa 1644), B.B.N., ms., XI B 39, p. 72.

11 A. Antinori, *Istoria critica*, cit., pp. 26-44; «Copia privilegiorum civitatis Anxani», Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti A.S.N.), *Museo*, 99 B 156, cc. 1-19.

12 R. S. Epstein, *Regional fairs*, cit., p. 469.

13 A. Grohmann, *Le fiere*, cit., pp. 57-78. I documenti della fiera di Lanciano confermano l'esistenza per i mercanti forestieri impegnati in loco, di un preciso programma itinerante fra

feste patronali, mercati e fiere del regno, valido non solo per l'anno in corso ma anche per quelli a venire. Sulla scorta degli obblighi sottoscritti tramite lettera di fiera dinanzi al notaio è possibile individuare, nelle date e nei luoghi di scadenza di pagamento, i percorsi progettati a medio e a lungo termine da detti mercanti. Allo stato attuale delle ricerche è possibile enumerare alcune fra le tappe più frequenti di questi circuiti: Lucera, Foggia, Salerno, Aversa, Campobasso, Benevento, Castel di Sangro, Chieti: cfr., *Regesti Marciani, passim*.

14 A. Grohmann, *Le fiere*, cit., pp. 84-92.

15 *Roma restaurata e Italia illustrata di Biondo da Forlì, tradotte in lingua volgare per L. Fauno*, Venezia 1558, p. 213

16 L. Renzetti, *Notizie storiche sulla città di Lanciano*, Lanciano 1878, ristampa Bologna 1984, p. 216.

17 L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia 1551, p. 213.

18 A.S.N., *Camera della Sommaria, Consulte*, vol. 41, ff. 19-21, 16 giugno 1637; citato in F. Del Vecchio, *La vendita delle terre demaniali nel regno di Napoli dal 1628 al 1648*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1985, p. 186.

19 A. Grohmann, *Le fiere*, cit., p. 89.

20 In merito al significato di tali disposizioni, P. Corrao, *Fiere e mercati*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno svevo*, «Atti delle XI Giornate normanno-sveve», Bari, di prossima pubblicazione.

21 A. Grohmann, *Le fiere*, cit., p. 89; L. Renzetti, *Notizie storiche*, cit., p. 214.

22 L. Renzetti, *Notizie storiche*, cit., p. 148.

23 R. Colapietra, *Abruzzo Citeriore - Abruzzo Ulteriore, Molise*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VI, *Le Province del Mezzogiorno*, Roma 1986, p. 78.

24 A. Antinori, *Istoria critica*, cit., ff. 50, 73 e 80; L. Renzetti, *Notizie storiche*, cit., pp. 141-145.

25 L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, t. V, pp. 202-203.

26 B. Croce, *Vite di avventure, di fede e di passione*, Napoli 1935, ed. Milano 1989, p. 37.

27 L. Renzetti, *Notizie storiche*, pp. 145-165.

28 L. Giustiniani, *Dizionario geografico*, cit., t. V, pp. 203-205.

29 La provincia di Abruzzo Citra passa da 17.517 fuochi, nel 1532, a 29.515 nel 1595.

30 Sul rapporto tra fiere e sviluppo delle città, si veda C. Verlinden, *Mercati e fiere*, in «Storia economica Cambridge» vol. III, ed. it. 1977, pp. 137-175; M. Cassandro, *Nota per una storia delle fiere*, in «Studi in memoria di Federigo Melis», vol. I, Napoli 1978, pp. 239-254.

31 Sui caratteri di continuità dell'attività commerciale nei principali centri del Mezzogiorno, anche al di fuori del ristretto periodo previsto per le fiere, A. Leone, *Il ceto notarile*, cit., pp. 37, 103-105.

32 Il caso di Firenze è particolarmente significativo. Il libro del credenziere registra nel maggio 1547 soltanto 2 nominativi provenienti da Firenze: Carlo Federico e Gio. Ambrosio di Santo; nell'agosto successivo salgono a 6: Gio. Ambrosio di Santo, Francesco Porcillino, Vincenzo Boni, Gio. Larione, Gio. di Terranuova e tale Gio. Giacomo fiorentino; ma attraverso le lettere di cambio nella seconda metà del '500 risultano operanti con continuità in Lanciano le seguenti case fiorentine: Adimari, Bandini, Bardi, Biffoli e Vecchietti, Salutati, Santacroce, Spinelli, Strozzi, Tornaquinci, C. Marciani, *Lettres de change*, cit., pp. 5 e ss.; sul

ruolo della struttura creditizia fiorentina durante il '400 nel regno di Napoli tutto, compresa l'area adriatica, si rimanda agli studi di Alfonso Leone, di cui almeno: *Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di A. Leone, Napoli 1981, Id., *Il versante adriatico del regno nell'ultimo quarto del secolo XV: Trani 1484-1488*; Id., *Caratteri dell'economia mercantile pugliese (1467-1488)* e Id., *Il regno di Napoli e l'età aragonese*, in *Mezzogiorno e Mediterraneo*, cit., pp. 67-105, 127-145.

33 Sui caratteri della presenza bergamasca nel regno di Napoli, A. Bulgarelli Lukacs, *Mercanti bergamaschi nel regno di Napoli: l'area dell'Adriatico centro-meridionale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, volume relativo ai secoli XVI-XVII di prossima pubblicazione.

34 F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, II, Torino 1982, pp. 46-48; 387-389; sullo specifico meridionale, A. Leone, *Caratteri dell'economia mercantile*, cit., *passim*.

35 I. Mattozzi, *Crisi, stagnazione e mutamento nello Stato veneziano sei-settecentesco: il caso del commercio e della produzione olearia*, in «Studi Veneziani», IV (1980), p. 201.

36 Sul ruolo del commercio internazionale sull'economia del regno, cfr. almeno, M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, cit., pp. 172-184; G. Galasso, *Potere e istituzioni in Italia*, Torino 1974, pp. 316-318 e la bibliografia ivi citata; A. Leone, *Il regno di Napoli e l'età aragonese*, cit., pp. 129-135.

37 Sui caratteri e le dimensioni di questa compravendita, per gli anni 1447-1470, A. Grohmann, *Le fiere*, cit., pp. 105-115, 119-126.

38 C. Marciani, *Lettres de change*, cit., *passim*.

39 Sulla piazza commerciale di Ancona in età moderna, cfr. almeno S. Anselmi, *Venezia, Ragusa, Ancona tra Cinque e Seicento*, Ancona 1969; P. Earle, *The commercial Development of Ancona, 1479-1551*, in «The Economic History Review», 1969, n. 1, pp. 28-44; J. Delumeau, *Un ponte tra oriente e occidente: Ancona nel Cinquecento*, in «Quaderni Storici», 1970, n. 13, pp. 26-47.

40 C. Marciani, *Le relazioni tra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo nei secoli XV, XVI e XVII*, in «Scritti di Storia», cit., vol. II, pp. 14-17.

41 Sulla fiera di Recanati, M. Moroni, *Recanati in tempo di fiera*, in «Proposte e ricerche», 14, 1985, pp. 139-159; Id., *Sviluppo e declino di una città marchigiana*, in «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 5, 1990; Id., *La fiera di Recanati nella seconda metà del Cinquecento*, in «Il Casanostro», n. 96, 1983-1984, pp. 57-87.

42 Nel giugno 1508, due galee veneziane, una proveniente da Corfù, capitanata da Geronimo Contarino, e l'altra da Costantinopoli, al comando di Geronimo Capello, avevano fatto naufragio al largo di Lanciano, con perdita di vite e di beni; erano state inviate lì per «assicurar quelli che andavano a le fiere di Lanzan e Recanati»; M. Sanuto, *Diari*, Venezia 1879-1902, ristampa Bologna 1969, vol. VII, p. 547.

43 B. De Pasi, *Taripha de pesi e misure corrispondenti per tutto il mondo*, Venezia 1503, pp. 34-35.

44 Nel corso di un solo semestre, nell'anno 1571, furono catturate dai pirati nel Mare Adriatico ben 34 navi veneziane con i loro preziosi carichi; I. Mattozzi, *Crisi, stagnazione*, cit., p. 201.

45 Su Spalato, cfr. i lavori di R. Paci, tra cui *La "scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia 1971; per Livorno, almeno F. Braudel e R.

Romano, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1611)*, Paris 1951; G. Pagano de Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia 1990, pp. 131-143.

46 S. Razzi, *Viaggi in Abruzzo*, con introduzione e note di B. Corderi, Pescara 1968, p. 49.

47 Sulle dinamiche di lungo periodo proprie di questo bacino, S. Anselmi *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991.

48 M. Aymard, *Le commerce dans la Mer Adriatique au XVIIe siècle*, in *Gli ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, a cura di G. Cozzi, Milano 1987, pp. 703-721.

49 A. Antinori, *Istoria critica*, cit., f. 73v.

50 G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, vol. II, p. 496.

51 Sulla complementarità tra l'area balcanica e quella occidentale, quale costante plurisecolare del bacino adriatico, cfr. almeno S. Anselmi, *Adriatico*, cit., *Italia felix. Migrazioni slave ed albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, a cura di S. Anselmi, «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 3, 1988; *Ragusa e il Mediterraneo*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990; A. e B. Tenenti, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa*, Roma 1985.

52 A. Grohmann, *Le fiere*, cit., pp. 102-115.

53 Cfr. G. Biagioli, *Il podere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-setentrionale*, in *Storia dell'agricoltura*, cit., III, pp. 3-63.

54 M. Tenore, *Viaggio in Abruzzo Citeriore*, Napoli 1832, ristampa anastatica 1983, p. 48.

55 L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1802, tomo V, p. 202.

56 Biblioteca Comunale di Lanciano (d'ora in avanti B.C.L.), *ms.*, *Fiere e Consigli*, f. 118.

57 A. Antinori, *Istoria critica*, cit., ff. 107-109.

58 A. Antinori, *Istoria critica*, cit., ff. 106-107.

59 Cfr. le prammatiche 3 e 4 *de Nundinis seu feriis*, rispettivamente del 28 settembre 1608 e 18 novembre 1609, in L. Cervellino, *Direzione ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli*, Napoli 1776, pp. 180-181. Il fenomeno è richiamato anche per Foggia, J. Marino, *Economia pastorale*, cit., p. 333.

60 B.C.L., *ms.*, *Fiere e Consigli*, 30 giugno 1611, f. 16; sulle illecite richieste dei commissari, ivi, ff. 11-15, 22.

61 Albarano fra la città di Lanciano e 32 mercanti, Lanciano 23 gennaio 1625, notaio Giulio Palizzi, B.L.C., *ms.*, *Fiere e Consigli*, ff. 5-8.

62 B.C.L., *ms.*, U. Bocache, vol. VII, p. 611.

63 Della ricca letteratura al riguardo si richiama almeno G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994, pp. 217-246 e la bibliografia ivi citata.

64 A.S.N., *Attuari Diversi*, fs. 187/24.

65 Tra il 1627 ed il 1633 vengono venduti i feudi di Castel nuovo, Frisa, Sant'Apollinare e Crecchio; nel giugno 1642 viene ceduto alla Santa Casa del Ponte, creditrice della città, anche il porto di San Vito, per duc. 3700, in *Regesti Marciani*, cit., vol. V, pp. 174-175, 218, 243-252, 277.

66 La controversia tra Lanciano e il marchese d'Avalos è in A.S.N., *Consiglio del Collaterale, Provvisori*, voll. 204, ff. 149-212, e 206, ff. 35-47; si veda anche G. M. Galanti, *Della descrizione*, cit., vol. II, pp. 9-11. Sulle difficoltà di Lanciano ad accettare lo stato feudale ed il tentativo di mitigarlo, passando sotto il dominio del granduca di Toscana, C. Marciani, *Il caso di Lanciano nel quadro della politica granducale nel regno di Napoli*, in *Scritti di Storia*, cit., vol. I, pp. 9-17; il fenomeno delle vendite dei centri ancora demaniali negli anni '30-'40 del Seicento, è stato più volte oggetto di attenzione da parte della storiografia, per tutti e per la bibliografia ivi contenuta si veda F. Del Vecchio, *La vendita delle terre demaniali*, cit., pp. 163-211.

67 A.S.N., *Relevi feudali. Abruzzo Citra*, Relevio di Bomba, a. 1689, vol. 123/13.

68 Tali sono i casi di Matteo Caccianino "mercator terrae Pallantiae, lacus de Como, maiori status mediolani, ad presens incola civitate Lanciani; Geronimo Biadone, mercante originario di Gandino, nello stato veneto, e residente in Lanciano; Cristofaro e Giuseppe Baglione, mercanti milanesi, domiciliati rispettivamente in Atri e in Lanciano; Alessandro Mignozzi di Montegallo (Marche), che nel 1636 dichiara in Lanciano di essere "[...] confluens in dicta civitate in arte bombacilarum"; cfr. *Regesti Marciani*, cit., vol. V, L'Aquila 1993, pp. 256, 262, 265, 267, 308, 314, 315, 319.

69 Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti A.S.V.), *Cinque Savi alla Mercanzia*, I serie, reg. 153, cc. 88, cit. da W. Panciera, *Il Lanificio*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, cit., nota 43 del dattiloscritto.

70 Dei 37 mercanti presenti al porto di San Vito nel maggio 1547, 28 portano solo panni, sono in egual numero in agosto rispetto ai 30 presenti; A.S.N., *Dipendenze della Sommaria*, I, vol. 454.

71 Ivi.

72 "Conto delle robbe immesse ed estratte dalla dogana di Pescara per la nuova esazione del 5% dal 1° gennaio a tutto dicembre 1639", A.S.N., *Camera della Sommaria, Dipendenze*, II, fs. 54/107.

73 Per questo e per i caratteri della manifattura laniera, W. Panciera, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia (secc. XVII-XVIII)*, Treviso 1995.

74 "Conto del doganiere di Lanciano e porto di San Vito da giugno a dicembre 1667", A.S.N., *Camera della Sommaria, Dipendenze*, II, fs. 54/103.

75 Il radicamento nel capoluogo teatino emerge con chiarezza dai protocolli notarili, mentre nel catasto cittadino del 1651 risultano per larga parte assenti o registrati come forestieri possessori di beni, in virtù di un'oculata politica di difesa di antiche esenzioni fiscali; cfr. A.S.C., *Notai*, M. Schips, VIII/4, anni 1651-1704, e *Catasto antico di Chieti*, a. 1651.

76 C. Marciani, *Lettres de change*, cit., *passim*.

77 Negli anni '20 del '600, Gio. Alberto Carobbi, bergamasco residente in Lanciano, risulta procuratore di Gio. Domenico Moschini e di Giovanni Ruffini "mercator matricolatus in platea mercatorum huius civitatis (Anconae)" ed i suoi fratelli Antonio e Gio. Battista, *Regesti Marciani*, cit., vol. V, pp. 214 e 217-218.

78 W. Panciera, *Il Lanificio*, cit., p. 9 del dattiloscritto.

79 Per i riferimenti essenziali sulla bibliografia relativa ad Ancona si rimanda alla nota 39.

80 R. Paci, *La concorrenza Ragusa - Spalato tra fine Cinquecento e primo Seicento*, in *Ragusa ed il Mediterraneo*, a cura di A. Di Vittorio, Bari 1990, pp. 185-196.

81 *Relazione sul commercio di Ancona mandata alla Repubblica di Venezia da Michele Oberti console veneto in quella città*, 15 settembre 1633; B.N.N., *Misc.* 157/22.

82 A.S.V., *Cinque Savi, Ragusi*, b. 141, n. 239, parte 1, 30 agosto 1633 e 29 settembre 1633, citato in S. Anselmi, *I Ragusei nelle fonti notarili di Ancona: 1634-1685. Materiali e appunti per una ricerca*, in *Ragusa e il Mediterraneo*, cit., pp. 232-234.

83 Riferimenti al contrabbando, realizzato attraverso la via di Ferrara da operatori pugliesi, spesso di origine veneta, ai danni di Venezia, sono in B. Salvemini e M.A. Visceglia, *Bari e l'Adriatico*, in *Storia di Bari nell'antico regime*, tomo 1, Bari 1991, pp. 195-202; sui caratteri ed il ruolo della presenza ebraica in Ancona, V. Bonazzoli, *Ebrei italiani, portoghesi, levantini sulla piazza commerciale di Ancona intorno alla metà del Cinquecento*, in *Gli Ebrei e Venezia*, cit., pp. 727-770.

84 W. Panciera, *Il Lanificio*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, cit., p. 9 del dattiloscritto.

85 R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma 1961, pp. 28-34; A.S.N., *Camera della Sommaria, Diversi II*, vol. 271.